

Come nei migliori film americani

di Lauro Venturi

Ciao Lauro, il 24 maggio uno strano destino ha fatto sì che la mia business unit è stata fusa con un'altra e io con gli altri 7 direttori europei di funzione siamo stati cacciati come nei migliori film americani. Non ci aspettavamo nulla. È come se mi fosse passato sopra un camion. Ho ripensato al tuo libro! Con due bimbi sulle spalle, già mentre tornavo a casa in taxi chiamavo gli amici per cercare lavoro e fortunatamente ho iniziato subito a fare consulenza. Ora però devo trovare lavoro e, stanco delle multinazionali, penso alla piccola media impresa italiana. Per questo a te che ne sei profondo conoscitore invio mio CV in cerca di un aiuto. Grazie mille di cuore.

Conosco bene chi mi scrive questa mail, chiamiamolo...Luca. Oggi ha quarantun anni, lo conobbi quando lavorava come junior consultant in una società con la quale collaboravo per verificare la possibilità di applicare il Quality Function Deployment nelle piccole imprese.

Condividemmo la sperimentazione in due aziende e apprezzai quel ragazzo di robusta preparazione teorica, ma anche con la voglia di sporcarsi le mani, di imparare.

Ne ha fatta di strada, fino ad arrivare al ruolo di European Operations & Service Marketing Director in una multinazionale.

Poco tempo fa ci siamo mangiati una pizza per parlare del mio libro *L'ultima nuvola*, che narra di un manager di una multinazionale farmaceutica vittima di un ambiente impossibile.

Luca mi parlava del suo lavoro con entusiasmo, aveva dovuto far fronte ad alcune importanti ristrutturazioni, mi raccontava del suo impegno per garantire prospettive all'azienda e alle persone che lavoravano con lui: mi ricordava il *ristrutturare progettando sviluppo* di Claudio Demattè.

Rispondo alla mail dicendogli che mi dispiace molto, anche se lo immagino già attivo e concentrato sulle soluzioni possibili, senza lasciarsi troppo invelenire. Gli suggerisco di prendere in considerazione un percorso di outplacement o di coaching, perché sono convinto dell'utilità di questi strumenti, soprattutto quando il mondo sembra caderti addosso e non riesci ad arginare quel fatto (il licenziamento, sicuramente pesante) che rischia di inondarti tutta la vita.

Gli ricordo che, nel mondo che io frequento, le Pmi sono davvero molto piccole, mentre a mio parere servono aziende con almeno 20-25 milioni di euro di fatturato per poter prendere in considerazione un curriculum come il suo: lo girerò comunque a due persone care che conosco e che possono utilizzare quel CV.

Spengo il computer ed esco, la serata è bella, le lucciole regalano un sontuoso presepe estivo.

Penso a Luca, esperto (wind) surfista che ha affrontato onde impegnative e rischiose. Non ho dubbi che anche questa volta se la caverà.

Però...c'è sempre un però. Automaticamente, forse, mi salgono alle labbra le parole di Fabrizio De Andrè: *Che deve esserci un modo di vivere senza dolore*. So anche io che il dolore e le difficoltà sono costitutive dell'esistenza, così come le gioie e le soddisfazioni.

Però penso che Luca sia stato ferito non tanto per il fatto in sé, ma per il modo.

Me lo immagino tornare in taxi perché ha dovuto lasciare le chiavi dell'auto aziendale in portineria, in un salto assurdo dalle stelle alle stalle.

Perché il suo capo non gli ha parlato, non gli ha spiegato le ragioni di quel ridimensionamento?

Perché lo ha trattato come un numero di matricola?

Un buon bisogno è lo stesso capo che lo ha convocato in eventi outdoor di team working per creare motivazione e impegno. Non voglio scomodare l'intelligenza più o meno emotiva, ma la buona educazione, quella sì per Dio! Perché Luca è trattato come un costo da tagliare e non come una persona che ha contribuito al successo dell'azienda, che ora lo mette alla porta con un calcio nel culo?

Forse perché, come scrive il nostro Direttore, la vanità del controllo e la pochezza umana di tanti capi fanno sì che le aziende troppo grosse diventino pollai chiososi e disordinati, facili prede delle abili volpi della finanza che giudicano da oltre oceano se chiudere o no uno stabilimento in base a numeri freddi che scorrono sul computer.

Non sarà forse per questo che Luca pensa alle Pmi, con umiltà e impegno, disposto a sporcarsi le mani?

Nel libro che sto terminando di scrivere accarezzo l'idea di alcune aziende che provano a diventare grandi restando piccole. Si mettono in rete e utilizzano competenze esterne qualificate: chissà che l'ing. Zincon del mio romanzo non possa un giorno, non troppo lontano, essere interpretato da persone come Luca, in un ruolo a metà strada tra manager e imprenditore?

